

PARTITO DEMOCRATICO

«D'Alema? Non si può dire di essere d'accordo con la linea di Veltroni e poi proporre il sistema tedesco...»

«Non ho capito quale sia la proposta alternativa di Parisi... ma il Pd deve essere innovativo come il suo Statuto, finora è la somma di Ds e Dl»

Morando: «La verità è che nel Pd stanno emergendo due linee»

di Andrea Carugati / Roma

All'indomani dell'assemblea costituente del Pd, Enrico Morando, coordinatore del governo ombra e dirigente molto vicino a Walter Veltroni, vede «segni sempre più chiari dell'emergere di due linee strategiche dentro il partito». E fa i nomi e i cognomi di chi, «in piena legittimità», propone ricette alternative a Walter Veltroni. Non tanto Arturo Parisi, che ieri dalle colonne del Corriere ha chiesto un cambio di leader («Ma sulla linea sinceramente non ho capito cosa propone»), quanto Massimo D'Alema, che domani terrà a battesimo l'associazione «Red», che riunisce oltre cento parlamentari democratici. «Facendo il Pd e andando alle elezioni liberi dalle coalizioni coatte - spiega Morando - abbiamo determinato un cambiamento radicale del sistema politico, costruendo un bipolarismo europeo incentrato su due partiti-guida. Il punto è se il Pd deve andare avanti su questa strada, proponendo le adeguate riforme istituzionali ed elettorali, oppure deve tornare indietro perché si ritiene che con l'attuale assetto vincerà sempre il centro-destra. È una questione dirimente per le strategie future del Pd e ri-



«Dobbiamo avere il coraggio di unificare le forze di polizia: un solo corpo per il controllo del territorio»

chiede una risposta molto chiara». **Quali sono queste linee?** «Tutti dicono di essere d'accordo con Veltroni sulla linea, ma a me non pare che ci sia un accordo pieno. C'è chi pone più l'accento sulla formula tradizionale delle alleanze che sulla costruzione di un partito a vocazione maggioritaria. Io scelgo la seconda ipotesi, con l'obiettivo di convincere una quota significativa di elettori del centro-destra a votare per noi». **Molti studi sostengono però che non ci sono mai stati dal 1994 flussi di voti da un polo all'altro. È colpa delle coalizioni fragili o sono gli elettori a essere poco mobili?** «Il centrosinistra non ha mai avuto un partito in grado di convincere una quota di elettori dell'altra parte, sulla base della credibilità della propria proposta. Per mettere d'accordo tutta la coalizione abbiamo sacrificato la credibilità della proposta di governo. Per questo non abbiamo mai spostato un vo-



Foto di Andrea Sabbadini

to». **Eppure nel 2008 il Pd si è presentato da solo e non ha funzionato. Perché?** «Avevamo alle spalle due anni di governo in cui l'immagine della

coalizione era data dalla rissa continua. È con questo che abbiamo dovuto fare i conti, cercando di uscire». **Sempre colpa dell'Unione? Parisi trova risibile questo**

dare sempre la colpa al governo Prodi. «La colpa non è di Prodi o del suo governo, ma dell'Unione. Gli italiani hanno bocciato un assetto del centrosinistra che non era più

credibile». **La larghissima maggioranza del gruppo dirigente del Pd era d'accordo con l'andare da soli. Perché oggi vi dividete?**

«È plausibile che dopo una sconfitta così dura, che nessuno cerca di minimizzare, ci possa essere chi chiede una correzione strutturale della linea. Per questo ritenevo giusto fare un congresso subito, per

scegliere tra due linee diverse. Penso alla riforma elettorale: se voglio consolidare il bipolarismo con due partiti guida, non posso proporre un sistema tedesco che spinge verso coalizioni deboli, ma un doppio turno alla francese o il sistema spagnolo. Non si può dire di essere d'accordo con la linea di Veltroni e poi proporre il sistema tedesco. Guardo alle recenti interviste di D'Alema. All'Unità ha detto: "prendo atto che non si vuole consolidare il bipolarismo uscito dal voto". No, io lo voglio consolidare».

Come si affronta questa pluralità di linee?

«L'essenziale è che le correnti del Pd, chiamiamole pure con questo nome incriminato, non siano la ripetizione stanca di quelle di Ds e Margherita».

Eppure prima o poi ci dovrà essere una conta...

«Il pluralismo serve a preparare gli appuntamenti congressuali in cui leader e linee diverse si confrontano».

Non c'è il rischio, nel frattempo, di un logoramento di Veltroni?

«Alla Costituente una linea apertamente alternativa non è emersa, dunque in questo anno lavoreremo sulla linea di Veltroni. Nel frattempo ci prepareremo al congresso. È un traguardo relativamente vicino e in autunno ci sarà la conferenza programmatica: io credo che su sicurezza e contratti, ad esempio, dovremo avere il coraggio di fare proposte più radicali». **In che senso?**

«Sulla sicurezza dobbiamo avere il coraggio di proporre una unificazione tra le forze di polizia, con un unico corpo per il controllo del ter-

L'essenziale è che le correnti, chiamiamole così, non siano la stanca ripetizione di quelle di Ds e Margherita»

ritorio e una polizia federale per contrastare la grande criminalità. E sui contratti proporre una riforma che faccia leva sulla contrattazione di secondo livello, e su questa ridurre drasticamente la pressione fiscale».

Parisi parla anche di una scarsa democrazia nel Pd... «C'è un punto di verità: dobbiamo costruire il partito sulla base del suo statuto, che è rivoluzionario, visto che prevede di affidare le scelte principali al popolo delle primarie. Finora non lo abbiamo fatto, in termini di struttura siamo ancora la somma, o forse la brutta copia, di Ds e Margherita».

Chiamarino dice che il Pd ha fatto un errore a interrompere il dialogo con Berlusconi...

«La rottura del clima positivo è avvenuta per iniziativa di Berlusconi. Purtroppo ne abbiamo dovuto prendere atto. Ma restiamo disponibili a cercare un accordo con il centrodestra su riforme istituzionali ed elettorali adeguate».

IL CORSIVO

Una voce nel deserto

«Voce di uno che grida nel deserto...». Lo si scriveva l'altro giorno, riferendo alcune espressioni dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, parole a proposito di poveri e di emarginazione, di miseria e di precarietà, d'accoglienza per gli immigrati e di solidarietà, parole che si chiudevano con un monito, molto d'attualità: militarizzare serve solo ad accrescere smarrimento e paura... Una voce nel deserto. Lo si scriveva per denunciare, come potevano, l'insensibilità di una città o di una sua maggioranza (di numero e di responsabilità politica). Pessimismo? Presunzione di colpa? Forse. Poi ci sono capitate sotto gli occhi dichiarazioni di alcuni politici. Quel dell'vice sindaco (da quindici anni) e senatore di An, Riccardo De Corato, ad esempio: «Il cardinale deve pensare alle anime e al Papa. Io ai milanesi, che tutti i giorni mi chiedono l'opposto: sicurezza. Forse dovrebbe frequentare le parrocchie, ma passeggiare per le strade di periferia...». Si potrebbe sorridere. Si potrebbe obiettare che le parrocchie stanno in tutte le periferie e sono, inevitabilmente, luoghi d'osservazione privilegiati della realtà attorno (come lo erano le sezioni d'una volta del Pci), molto più di una stanza di Palazzo Marino. Il fastidio viene dall'arroganza e dalla incomunicabilità tra un pregiudizio che è ormai tutto ideologico, di slogan e di bandiere, e una normale civiltà della solidarietà e una normale cultura della complessità. Sembra che non si possa neppure più discutere. o.p.

IL POLITOLOGO

D'Alimonte: il Pd parte dal 33% È un buon inizio, ma se n'è dimenticato

■ Invischiato in una «sterile quanto surreale discussione» sulla sconfitta elettorale, il Pd perde di vista la realtà. Che, secondo il politologo Roberto D'Alimonte, non è poi così male. Sul Sole 24 ore D'Alimonte snocciola alcuni dati. Primo: nel 2008 il Pd ha preso alla Camera il 33,2%, mentre l'Ulivo due anni prima si era fermato al 31,3. Ancora meglio al Senato dove i numeri sono 33,7 contro 27,7%. Secondo: il Pd ha alla Camera 217 seggi contro i 220 di Ds e Margherita; al Senato 118 contro 101. Quindi: «Una perdita di 3 seggi a Montecitorio e un incremento di 17 a Palazzo Madama».

Terzo elemento da considerare: «In termini elettorali e parlamentari il Pd ha una consistenza simile ai grandi partiti europei». Dal 35% del Labour al 34 della Spd fino al 25% del Ps francese. Quarto: «L'elettorato del Pd non è lo stesso dell'Ulivo». Il partito di Veltroni ha preso a sinistra perdendo al centro. «Un paradosso - lo definisce D'Alimonte - La strategia di apertura al centro ha prodotto un partito più di sinistra dell'Ulivo». Quinto dato: il «peso parlamentare» del Pd nel centrosinistra è alla Camera dell'88% contro il 69% del 2006. Il suo «peso elettorale» (rapporto tra voti al Pd e a tutto lo schieramento) è del 77 contro il 65%. «Oggi il Pd è molto più di ieri il polo di riferimento a sinistra, addirittura più del

PdL a destra». Prosegue il politologo: «Tutto ciò senza parlare degli effetti positivi in termini di semplificazione del sistema partitico. E allora dov'è la sconfitta? Certo il Pd non è al governo. Ma qualcuno è disposto a sostenere che con una qualunque altra strategia le cose sarebbero andate diversamente? È una tesi temeraria. Il Pd era destinato alla sconfitta». Per governare servirà «un'opera di lunga lena». Bisogna «rimbocarsi le maniche» anziché offrire «lo spettacolo di un Pd ripiegato su se stesso e le sue diatribe interne ancora alle prese con il vecchio anziché costruire il nuovo». Ecco perché - è la conclusione - le sedie vuote alla Fiera di Roma.

AGENDA CAMERA

Decreto Ici. Gli effetti regressivi sulla distribuzione del reddito e sulla crescita, le pesanti ricadute negative sugli enti locali, l'assenza di un reale beneficio per i cittadini-consumatori sono i principali aspetti del decreto Ici su cui si concentrano gli emendamenti del gruppo del Pd. Che intende correggerne gli aspetti più critici, tutelare le fasce più deboli e attivare politiche di sviluppo. Tra le principali proposte: l'innalzamento delle detrazioni Irpef per i redditi più bassi; agevolazioni fiscali per chi è in affitto (incredibilmente in commissione l'emendamento è stato giudicato «estraneo alla materia»); criteri di progressività sulla detassazione degli straordinari e estensione al pubblico impiego; reali sostegni sulla questione dei mutui a partire dalla conferenza della portabilità. A differenza da quelle proposte dal decreto, le coperture non penalizzano investimenti e Sud ed eliminano tagli a spese fondamentali per i servizi come, ad esempio, quello antiviolenza alle donne. La discussione in aula inizierà questo pomeriggio. Da domani le votazioni.

Decreto rifiuti. Dopo la doppia sconfitta in aula del governo della settimana scorsa, riprendono domani mattina le votazioni sul decreto rifiuti. Da registrare anche

il passo indietro fatto dalla maggioranza con il ritiro dell'emendamento sulle agenzie ambientali. Ritiro che ha permesso, come ha detto la capogruppo del Pd in commissione Ambiente, Raffaella Mariani, un confronto sulla reale emergenza che è quella della situazione dei rifiuti in Campania.

Giustizia. Sarà in discussione nel pomeriggio di oggi e all'ordine del giorno per le votazioni da domani un decreto che, fra le altre proroghe, sposta a fine 2009 disposizioni sull'impiego dei magistrati ordinari.

Interpellanze. Saranno in discussione giovedì in aula un'interpellanza urgente di cui è primo firmatario Andrea Orlando sul rischio di soppressione del tribunale militare di La Spezia che svolge un incessante lavoro per portare alla luce la verità su stragi nazifasciste, come quella di Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto, e una, di cui è primo firmatario Walter Verini, sui rischi occupazionali in seguito alla decisione della Nestlé di vendere lo stabilimento Buitoni di Sansepolcro.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Sicurezza. Domani, in due sedute, dichiarazioni di voto e voto finale sul decreto sulla sicurezza, con i famosi emendamenti salva-Berlusconi. Voto contrario del Pd, Idv e Udc. Dopo l'approvazione, passa alla Camera. Scade il 25 luglio.

Omicidi bianchi. Domani il ministro del Lavoro Sacconi in aula sugli incidenti sul lavoro, con particolare riferimento a Mineo. Seguirà dibattito, nessun voto. All'odg dell'Assemblea anche il voto sul documento, già approvato in commissione, che istituisce una commissione d'inchiesta sulle morti bianche. Sacconi mercoledì esporrà alla commissione Lavoro le linee programmatiche del suo dicastero.

Lisbona. Tutte le commissioni permanenti sono chiamate alla ratifica, in sede consultiva, del Trattato di Lisbona. In sede referente, la commissione Esteri. Successivamente in aula.

Antimafia. All'odg della commissione Affari costituzionali, in sede deliberante, per la quarta settimana consecutiva, l'istituzione della commissione Antimafia. Tutti d'accordo,

ma iter bloccato dalla proposta di non includere nella commissione parlamentari indagati per mafia.

Fisco. In commissione Finanze e poi in aula il decreto legge in materia tributaria e fiscale: norme sui crediti d'imposta, aree svantaggiate, rimborsi fiscali, proroghe per le dichiarazioni dei redditi. Deve passare alla Camera. Scade il 2 agosto. La commissione discute pure un ddl per l'istituzione di un sistema di prevenzione alle frodi (perché non si ripetano Cirio e Parmalat).

Altri decreti. I decreti sui rifiuti in Campania, sull'Ici e sulle funzioni della magistratura ordinaria potranno essere discussi dalle commissioni competenti, se inviati in tempo dalla Camera.

Rifugiati. La commissione Affari costituzionali è chiamata ad esprimere pareri su alcuni schemi di decreti legislativi per lo status del rifugiato, la libera circolazione e i ricongiungimenti familiari. Audizione di Maroni sul programma del ministero degli Interni.

(a cura di Nedo Canetti)